**I LUNEDÌ AL SOLE**

***Regia :*** Fernando León de Aranoa.

***Interpreti:*** Javier Bardem, Luis Tosar, José Ángel Egido, Nieve de Medina, Enrique Villén.

***Tit. originale***: Los lunes al sol; Spagna 2002; ***Soggetto:*** Fernando León de Aranoa, Ignacio del Moral; ***Sceneggiatura:*** Fernando León de Aranoa, Ignacio del Moral; ***Fotografia:*** Alfredo F. Mayo; ***Musiche:*** Lucio Godoy; ***Montaggio:*** Nacho Ruíz Capillas; ***Scenografia:*** Julio Esteban; ***Costumi:*** Maiki Marín; ***Effetti:*** Ricardo G. Elipe. SPAGNA, FRANCIA, ITALIA – 2002; Durata : 113'.

**SINOSSI**

Spagna, una città del nord che deve fronteggiare i problemi della crisi industriale. Santa, Josè, Lino, Reina, Amador, Serguei: amici da sempre, che dopo aver perso il lavoro ai cantieri navali, consumano i giorni tra bevute al bar, discorsi filosofici, e improbabili ricerche di nuove occupazioni. Fra le malinconie di un futuro difficile e le gioie momentanee che scrosciano all'improvviso. Sempre pronti a non dimenticare l'unico bene prezioso che è rimasto loro: la dignità.

**CRITICA**

“Ogni è giorno è lunedì. Quando si è disoccupati, depressi, incazzati, disillusi, sconfitti, allora un giorno vale l’altro. Il terzo lungometraggio a soggetto di Fernando Léon de Aranoa contempla con sguardo distaccato e allo stesso tempo partecipe, un gruppo di uomini alle prese con la terribile sensazione di sentirsi inutili: Santa, José, Paulino, Amador, Rico, Serguei. Ognuno reagisce a suo modo (Santa fa lo sbruffone, Paulino arriva a tingersi i capelli per un colloquio, José non si rassegna, Amador fa la scelta più drastica), ma, comunque, ognuno di loro è vittima di una società dei consumi che, ormai, ha preso a consumare anche l’esistenza delle persone.
Dopo Inghilterra e Francia, anche in Spagna si sviluppa quel genere cinematografico che prende spunto dalle trasformazioni industriali, e descrive con sguardo dolce-amaro le vicende degli operai disoccupati. Il regista Fernando Leon de Aranoa, racconta cosa significhi vivere, in queste condizioni, nel nord della Spagna; tra il bar, gli amici, ma soprattutto tra scartoffie da compilare per un lavoro di qualche settimana e una vita da ricostruire. Tante storie, tante vite, tutte spezzate, interrotte o cambiate nello stesso esatto momento: quello della perdita del posto di lavoro. "I lunedì al sole" è un film coraggioso. Coraggioso e vincente, perché parla di emarginazione senza autocommiserazione e racconta il dolore con dignità. E’ un film "scomodo", intenso, forte. Una pellicola anticapitalista senza mezzi termini, ma che afferma la prevalenza dell'essere sull'avere assumendo un punto di vista umanista, senza prediche né richiami ideologici. Un film il cui valore sta soprattutto nella forza dei dialoghi che non lasciano mai indifferente ma aggiungono sempre qualcosa di nuovo al “ragionamento” che si vuole costruire. Esistenze che sono ombre, uomini soli in squallide case o in stanze d’albergo, senza un lavoro e alcuni senza una moglie. Solitudine, l’immondizia che si accumula in stanze senz’acqua, la fila al collocamento, l’umiliazione di dover ricominciare tutto da capo. L’arma in più, di questo film come di Santa, il suo protagonista, è però l’ironia, la capacità di sdrammatizzare, una delle poche cose che rimangono a chi si ritrova vittima di una società, quella in cui viviamo, dai caratteri fortemente disumani. Già, e cos’altro rimane? Forse soltanto l’idealismo, il rifiuto di piegarsi a certe logiche, la combattività, il non voler rimanere per sempre delle vittime: in un finale aperto che fa venire in mente "Qualcuno volò sul nido del cuculo" ma anche "Riff Raff", i protagonisti, stanchi di passare tutti i lunedì al sole, decidono finalmente di compiere un gesto forte, probabilmente inutile, certo liberatorio*.” (Recensione di Andrea Olivieri, Cinema del Silenzio)*

"Con un linguaggio tradizionale ma scarno, che si tiene alla larga dalla retorica, il regista realizza un film militante e ideologico senza il linguaggio della militanza e dell'ideologia. Più che a un fratello arrabbiato di Ken Loach, si pensa a Guédiguian e alla sua Marsiglia. Si canta 'Volare' di Modugno, si intercettano alcune note di Tom Waits e Trenet e si vedono partite allo stadio di straforo. Sapida metafora: solo una porta, proprio quella in cui lo Sportin Gijòn non segna mai". *(Aldo Fittante, 'Film Tv', 25 marzo 2003)*

*Scheda a cura di Sveva Fedeli*